

Condannato in Cassazione: “Ha ucciso il cronista Alfano”

MESSINA. La prima sezione della corte di Cassazione ha confermato la sentenza di condanna emessa nei confronti dell'autotrasportatore Giovanni Merlino considerato come l'uomo che aveva ricevuto l'incarico di compiere l'omicidio del giornalista Beppe Alfano, il corrispondente del quotidiano «La Sicilia» ucciso a colpi di pistola a Barcellona Pozzo di Gotto la sera dell'8 gennaio del 1993. I giudici della Suprema corte hanno ribadito la sentenza che era stata emessa il 19 aprile 2005 dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria con la quale Merlino veniva condannato a 21 anni e 6 mesi. In pratica con la condanna di Merlino, la Corte d'Assise d'Appello reggina confermava l'ipotesi dell'accusa che era stata segnata fin dal primo momento dalla procura. Beppe Alfano, fu ucciso a Barcellona con alcuni colpi di pistola calibro 22, il killer entra in azione di sera sotto la sua abitazione. Il processo per il delitto del giornalista barcellonese era approdato al palazzo di giustizia reggino che aveva deciso su rinvio della Cassazione, dopo una serie di rinvii e passaggi giudiziari. La Suprema corte infatti aveva annullato per difetto di motivazione la sentenza emessa nei confronti di Merlino rinviando la decisione per competenza alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria che l'anno scorso si era espressa con la sentenza di condanna a ventuno anni e mezzo.

Ieri pomeriggio al momento della decisione della Corte di Cassazione erano presenti anche i familiari del cronista barbaramente ucciso che in questi anni non hanno mai smesso di chiedere chiarezza

«Dopo tanto tempo finalmente siamo arrivati a mettere la parola fine a questa vicenda - ha detto la signora Mimma Alfano - siamo soddisfatti della sentenza ma adesso vogliamo sapere i nomi dei mandanti occulti del delitto». Non si fermala l'azione dei familiari del cronista barcellonese: «Siamo solo all'inizio - ha proseguito la signora Alfano - è da tredici anni che ci battiamo per questo». A chiedere che le indagini vadano avanti è anche la figlia di Beppe Alfano che auspica che i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Messina continuino ad indagare affinché vengano fuori i nomi dei mandanti occulti del delitto. Intanto la gente di Barcellona si è stretta attorno alla famiglia Alfano mostrando solidarietà: «Molte persone ci hanno telefonato dopo aver saputo della sentenza della corte di Cassazione per condividere questo momento con noi».

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS